



IL COMMENTO

IL GOVERNO VERSO UN VICOLO CIECO

MARIO DEAGLIO

All'estero, le critiche alla politica economica italiana sono espresse in toni molto più garbati di qualche anno fa, spesso frammiste a segnali di simpatia e di condoglianze per i recenti disastri naturali. Sotto il guanto di velluto, c'è però il pugno ferreo di critiche fondamentali a quella che

può essere definita come l'attuale non politica economica italiana. All'Italia, ha scritto ieri il Fondo Monetario Internazionale in una nota sull'andamento economico del nostro paese, «manca un piano credibile di riduzione del debito pubblico a medio termine». Dietro a queste parole apparentemente solo tecniche, c'è una condanna durissima: se dovessimo tradurle in Melonese, ossia

nel linguaggio, spesso immediato ed efficace, della Presidente del Consiglio, si potrebbe dire che la pacchia non è finita, intendendo per pacchia l'aumento complessivo delle spese pubbliche correnti che non si riesce (e forse nemmeno si prova abbastanza) a fermare mentre gli investimenti pubblici (a cominciare dal Pnrr) non riescono a partire.

CONTINUA A PAGINA 29

IL GOVERNO VERSO UN VICOLO CIECO

MARIO DEAGLIO

Il fatto che, in questa situazione, l'Italia riesca temporaneamente a mettere a segno risultati economici non irrilevanti appare dovuto essenzialmente alla ripresa dell'edilizia (finanziata soprattutto con bonus fiscali a favore delle classi medio-alte, proprietarie di abitazioni) e all'autonoma vitalità di alcuni settori produttivi, a cominciare dall'agro-alimentare, spesso collegato al turismo: si ha così un vivere complessivamente discreto che però è anche – e, purtroppo, soprattutto – un vivere alla giornata, senza preoccuparsi molto di quei milioni di italiani che alla giornata vivono proprio male.

Il Fondo Monetario ha aggiunto la sua voce a quella della Commissione Europea, la quale ha da poco pubblicato il suo pacchetto di Primavera, in cui si rammenta che nel 2024 torneranno le procedure di infrazione per chi non rispetta i limiti dei deficit e scadranno le clausole di salvaguardia. E va ricor-

dato che, un paio di settimane fa, la Banca d'Italia ha sottolineato, in un'audizione alla Camera, che la riforma fiscale abbozzata dal governo è di fatto senza coperture e ha anche accennato all'importanza relativamente scarsa che viene data alla lotta all'evasione fiscale. Né si possono dimenticare le preoccupazioni varie e autorevolmente espresse sui probabili costi del progetto di autonomia differenziata. In sostanza, il governo pare avere imboccato una strada senza apparente uscita per quanto riguarda la propria politica economico-fiscale e questo mentre l'Italia sta navigando in un mare assai più tempestoso degli ultimi decenni. Forse perché appare carente nella maggioranza una base tecnica chiara di quel che ci si può ragionevolmente attendere – a livello governativo – dagli strumenti di cui si dispone. Si può altresì aggiungere che la compagine governativa appare tutto meno che unita sia negli

obiettivi sia negli strumenti con cui raggiungerli: come un esercito in cui ciascun comandante si muove senza troppo preoccuparsi di quanto stanno facendo gli altri.

Certo, non siamo l'unico paese in situazione di incertezza: basta pensare alle difficoltà relative al tetto al debito pubblico negli Stati Uniti – sul quale il confronto politico sta lasciando con il fiato sospeso i mercati finanziari mondiali – e alle grandi dimostrazioni di piazza in Francia contro il presidente Macron, per non parlare di una lunga lista di paesi, in ogni parte del mondo, alle prese con una situazione economico-finanziaria globale che si potrebbe definire impazzita. Dobbiamo però ricordarci che l'Italia non è l'ultimo paese e il suo debito pubblico – per ora largamente al sicuro da attacchi speculativi, una protezione firmata Bce destinata ad attenuarsi nel tempo – è uno dei maggiori del pianeta. E non possiamo pensare e agire come se il mondo, a Nord delle Alpi e al di là del Mediterraneo, proprio non esistesse. —